

Renzi accusa Grillo e litiga con Orlando

L'ex premier blandisce Casaleggio, poi attacca: «I grillini credono nella paura»

Il ministro: «Il Pd è lontano dai luoghi di lavoro, parla soltanto con Marchionne»

Il comico genovese

«Basta provocazioni e cortei
Dobbiamo disegnare il futuro»

Gianni Di Capua

■ L'avversario sono i 5 Stelle, non il segretario del Partito democratico: Matteo Renzi parla già da leader Dem e salendo sul palco dell'Ergife, mette in chiaro che, chi perde al congresso, «non dovrà bombardare il quartier generale nei prossimi quattro anni» quando si giocherà un eterno derby fra democrazia e dinastia, scienza e paura, lavoro e assistenzialismo. Tutti punti che segnano una distanza netta tra il Partito democratico sognato da Renzi e il movimento di Grillo e Casaleggio: «Il Movimento 5 Stelle ha fortunatamente trovato un leader in Davide Casaleggio, dandoci la possibilità di un confronto serio e pacato», ha esordito Renzi per poi soffermarsi sulle distanze che separano il Pd dal M5S: «Loro scelgono il leader con la dinastia», è il riferimento al figlio del fondatore del Movimento, «noi con la democrazia. Loro credono nella paura», aggiunge riferendosi al tema dei vaccini, «noi nella scienza. Noi siamo per il lavoro, loro per il reddito di cittadinanza punto e basta». E se Renzi è già calato nel ruolo di segretario, il competitor, Andrea Orlando, sembra già deciso a guidare l'opposizione interna. Il Guardasigilli sottolinea l'assenza del partito nei luoghi di lavoro: «Va bene Marchionne che guadagna come mille operai, ma vogliamo parlare anche con i restanti 999? Sono stato davanti ai cancelli di Mirafiori e non mi sarei sorpreso se

mi avessero mandato via a calci». A stretto giro arriva la risposta di Renzi: «Se non lo hanno fatto è perché in questi anni abbiamo, anche con Marchionne, salvato impianti e posti di lavoro». L'altro terreno di scontro tra i due è la legge elettorale. Orlando chiede da tempo di abbandonare la pista del Mattarellum battuta dal Pd per arrivare a una proposta di legge condivisa. Oggi accusa direttamente lo stato maggiore del Pd di fare del «tatticismo», insistendo sul Mattarellum per andare a votare con un sistema proporzionale che renderebbe necessarie le larghe intese. Un'accusa a cui Renzi ribatte citando l'incidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, dove il candidato del Pd è stato superato al fotofinish dal candidato di Alleanza Popolare nella corsa alla presidenza. Renzi guarda ai voti espressi in quell'occasione e vi riconosce la firma del fronte del No al referendum: Forza Italia, M5S e Mdp. «Quello che è accaduto in settimana è di una gravità enorme. È la dimostrazione che in Parlamento, in questo momento, c'è la stessa maggioranza che ha detto No al referendum. Quindi la responsabilità di avanzare una proposta spetta a loro». Il terzo e ultimo terreno di scontro riguarda l'Europa. Se Orlando annuncia di voler tenere un membro della segreteria a Bruxelles, Renzi rimane nella sua posizione di critica a «questa Europa» coniando lo slogan, «Europa sì, ma non così», ripetuto più volte nel corso del suo intervento. «In questi tre anni è stato fatto uno sforzo titanico per cambiare il paradigma in Europa. Non lo ha

fatto solo il sottoscritto, ma tutto il governo e il Parlamento», ha rimarcato ancora l'ex presidente del Consiglio. Distante, anche da un punto di vista geografico, rimane il terzo contendente, Michele Emiliano. Costretto in un letto d'ospedale da un infortunio al tendine d'Achille, il governatore pugliese fa pesare la sua presenza-assenza quando Francesco Boccia, suo fedelissimo, si rimette a un «sussulto di umanità» di Renzi e Orlando perché la fase finale del congresso sia rinviata: «Noi non chiediamo nulla, ma è evidente che già stiamo facendo un congresso abbreviato e c'è un candidato infortunato». All'appello risponde subito Andrea Orlando che si dice «assolutamente d'accordo» con la proposta. Il «sussulto» auspica da Boccia, però, non raggiunge le file renziane che, con Lorenzo Guerini, fanno sapere che non c'è più tempo, «la macchina si è già messa in moto». Intanto Beppe Grillo, dopo la convention a Ivrea per ricordare Gianroberto Casaleggio, guarda avanti: «Non è più tempo di manifestazioni in piazza a carattere provocatorio, facili a sfogare nella violenza, è diventato il tempo di disegnare il nostro futuro, per questo siamo qui».

